

«C'è una maggioranza, quindi non resteremo con le mani in mano. Ci sono tante cose da fare»

Dall'accademia di Modena allo Stato maggiore

Il generale di Corpo d'Armata Domenico Corcione è nato a Torino nel 1929. Dopo gli studi all'accademia militare di Modena negli anni 50 ha conseguito la laurea in ingegneria al Politecnico di Milano. Ha ricoperto numerosi incarichi nell'esercito nel Genio Pionieri-Mantova, nella brigata meccanizzata-Lignano, nella Divisione corazzata-Conte. Ha poi occupato importanti incarichi allo Stato maggiore dell'Esercito. Dal 1985 al 1987 ha comandato la regione militare Nord Ovest; è stato poi presidente del Centro Studi della Difesa. Dal 1989 al 1990 è stato Capo di Stato maggiore dell'Esercito. Dall'aprile del 1990 al dicembre del 1993 è stato Capo di Stato Maggiore della Difesa. Dal 18 gennaio è ministro della Difesa.



Domenico Corcione, ministro della Difesa

«Generale? No, solo ministro» Domenico Corcione, nuovo titolare della Difesa

«Sono un tecnico in un governo di tecnici che vogliono affrontare i problemi. E se le cose non si fanno ora, con il consenso che abbiamo ottenuto, quando si faranno?». Parla Domenico Corcione ministro della Difesa nel governo Dini. Il governo - dice - ha le energie per affrontare la riorganizzazione delle Forze Armate. La missione in Somalia e l'obiezione di coscienza sono i temi della sua prima intervista dopo la nomina a ministro.

abbia l'energia per affrontare temi di questa portata?

L'energia possiamo ritenerla di possederla non solo perché si tratta di un governo di tecnici che si ripromette di fare le cose che servono ma anche perché il governo ha ottenuto un consenso molto consistente. Per chi se non si fanno ora le cose ora che ci sono dei tecnici che vogliono soltanto affrontare i problemi quando si faranno?

C'è l'ipotesi di creare un esercito europeo di 200.000 uomini al comando della Commissione Europea. Ma l'inghilterra ad esempio non ci sta. Lei che ne pensa?

Il governo dovrà prendere posizione su questo argomento. Io credo che qualsiasi iniziativa che va nella direzione dell'integrazione europea vada incoraggiata. Se la Difesa per necessità che si impongono diventa un settore spemmatato è un fatto positivo. L'unità europea dobbiamo fondere le forze militari. Le missioni in Somalia, Mozambico, Albania ed altre realizzate all'estero sono state del resto una verifica per le Forze Armate.

Parliamo appunto della Somalia. I militari italiani imbarcati sulle navi stanno tornando nel paese africano. I rischi della missione sono notevoli. Pochi giorni fa i miliziani di Aidid hanno saccheggiato il quartier generale dell'Onu abbandonato poco prima dai caschi blu. Ci sarà la battaglia per la conquista del porto e dell'aeroporto.

Indubbiamente i rischi ci sono. E proprio per questo motivo che abbiamo messo in campo un dispositivo militare così importante come quello che si sta dirigendo verso Mogadiscio. Credo che coloro che si battono nella capitale sovrano tentino di spartirsi le spoglie di quel po' che rimane. Potrebbero tuttavia non essere interessati ad estorcere il frutto dei rischi proprio per poter regolare i conti a loro. Mi auguro che la nostra missione si concluda senza traumi.

I soldati italiani che compiti avranno?

Il vice comandante dell'intera operazione è un italiano. Non è detto che i nostri soldati scendano dalle navi. Vedremo, dipende da quel che succederà. Sono comunque ottimista. Credo che l'operazione si svolgerà in maniera abbastanza indolore.

Gli obiettivi di coscienza sono insorti quando lei è stato nominato ministro della Difesa. La considerano un loro agguerrito nemico. Hanno ragione a temerla?

No, no davvero. Questa è una favola che mi offende. Ho il massimo rispetto per gli obiettivi di coscienza. C'è una legge in vigore che riconosce questa scelta e le Forze Armate non l'hanno mai violata. Ora c'è il proposito di fare una nuova legge ed ovviamente tutti coloro che sono parte in causa hanno dato vita ad una discussione. Io rispetto la legge esistente e rispetterò la legge che si farà. Ho fiducia nel Parlamento. Da tecnici

co e quando facevo il tecnico a tempo pieno ho dato alcune indicazioni sulle conseguenze che avrebbe avuto la nuova legge nei termini proposti. Penso che il servizio militare debba avere pari dignità con gli altri. fare il soldato non può essere una condizione penalizzante. Vi sono obiettivi che si vogliono un servizio molto più vasto. E più mi ripenso a chi offre un servizio alla società o agli stati più disagiati della società. Per salvaguardare anche i giovani che hanno fatto questa scelta occorre mettere in atto meccanismi che in qualche modo scongiurassero obiezioni di comodo. E credo che nessuno si sottragga all'idea che ciò può accadere. E quindi pensavo ad una serie di cautele. Il Parlamento sta discutendo. Dico semplicemente che occorre fare in modo che il servizio militare non diventi un optional. Qualunque servizio deve avere pari dignità. aprire spiragli di comodo non giova né ai veri obiettivi né ai giovani che fanno il servizio militare.

Dalla Difesa dipende anche il Sismi. Pensa che Di Pietro, nella sua nuova veste di investigatore, potrà contare sulla collaborazione dei nostri O07?

Naturalmente è importante che ciò accada. È logico e naturale che questa collaborazione vi sia. Anche in passato il Sismi quando è stato chiamato dalla commissione ha fornito gli elementi che erano richiesti. Con Di Pietro continuerà la collaborazione.

I progressisti lasciano l'Antimafia

Scalone e Fierotti: «Pino Mandalari? E chi lo ha visto»

Bugie! Sotto una montagna di parole Filiberto Scalone (An) e Michele Fierotti (Forza Italia) ieri all'Antimafia hanno negato di aver avuto rapporti con Pino Mandalari, il massone commercialista di Totò Riina. I parlamentari progressisti abbandonano la commissione «La Parenti va sfiduciata. Non ha saputo condurre l'audizione». Ha paura il coordinatore di Forza Italia in Sicilia Gianfranco Micciché «Quanto vale la mia vita?». Avrà la scorta.

ENRICO FIERRO

ROMA. Hanno negato tutto. Hanno sepolto sotto una montagna di parole inarche l'evidenza telefonate e i contatti avuti in campagna elettorale con Giuseppe Mandalari commercialista e «consigliere» di Totò Riina, il boss del boss, il capo di quella Cosa Nostra che decretò la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E così la seduta dell'Antimafia di ieri si è trasformata nella sagra delle bugie nel festival del Pinocchio d'oro. Tanto che i parlamentari progressisti e di Rifondazione comunista hanno deciso di abbandonare i lavori della commissione dove ieri sono stati sentiti Gianfranco Micciché (Forza Italia), Filiberto Scalone (senatore di An) e Michele Fierotti (senatore di Fi) i parlamentari citati nelle intercettazioni telefoniche di Mandalari «La Parenti ha detto malissimo i lavori ha permesso che la riunione si trasformasse in un vergognoso comizio». Da oggi il Presidente dell'Antimafia ha tutta la nostra sfiducia. Ha detto Antonio Bagnone capo gruppo del Pds.

Filiberto Scalone. È il senatore di Alleanza nazionale al quale Fini quando scoppiò il caso Mandalari promise tanti calci nel sedere se i fatti fossero risultati veri. Nel dossier della polizia ci sono telefonate con Mandalari telefonate di Mandalari all'epoca in cui il senatore era una «bicchierata» di ringraziamento post-elettorale ed infine una telefonata di Scalone a Mandalari per spostare l'incontro «Ma chi lo ha mai visto questo Mandalari?». Ha esordito il senatore di Fini «Queste sono tutte calunnie farfuglie infamanti ho le prove per smontare la mendace ordito contro di me». Figura possente Scalone alza la voce urla e si sbarraccia. Ma non riesce a smentire granché. «Si forse Mandalari lo avrei incontrato qualche volta ma mai privatamente forse in qualche manifestazione pubblica. E poi quella telefonata del 24 marzo viene fatta da un certo Scavone Filippo. E a Palermo tutti sanno che io mi chiamo Filiberto Scalone». Il senatore in altre telefonate chiama con confidenzialità Mandalari col diminutivo di Pippo. «E che vuol dire? Giuseppe Pino Pippo in campagna elettorale ho ricevuto 20 mila telefonate». Difesa inverosimile è il giudizio del vicepresidente Pino Arlacchi. Ma Scalone insiste e annuncia querele. «Ho già chiesto un risarcimento di due miliardi ai progressisti Bonsanti e

Stavano per quel dossier contro di me». Infine «nessuno sapeva che Mandalari fosse mafioso anzi io so che nell'83 venne prosciolto dall'accusa di associazione mafiosa proprio da Falcone che per questa coraggiosa decisione ebbe addirittura dei fastidi. Insomma è tutta una manovra Mandalari è una figura sbiadita».

Ed è a quel punto che i progressisti lasciano l'aula della Commissione. Prima di farlo però il senatore Massimo Bruti consegna allo smemorato Scalone la copia di una relazione che proprio il suo partito un anno fa presentò in Antimafia. C'era scritto che «Mandalari è sospettato di riciclare denaro sporco». Denaro mafioso Soldi di Riina e dei corleonesi.

Michele Fierotti. Anche lui dice che non ricorda che conosceva o forse no Mandalari. Eppure in una telefonata Mandalari chiama «gioia mia» la moglie del senatore di Berlusconi. E non è l'unica telefonata tra i due. Le altre parlano di iniziative e comizi elettorali da fare. Si concordano impegni. Infine nel dicembre scorso Fierotti manda una lettera a Mandalari. In poche righe il senatore chiedeva una raccomandazione per il figlio commercialista. Un Sos con allegato curriculum del «piccinidu». Ma anche Fierotti ha la memoria corta. Come dice Mandalari dal suo tavolo di destra. Poi per vent'anni non l'ho più visto. Fino al 94 quando mi si è avvicinato a Mislimi durante un comizio. E quella lettera di raccomandazione? Diciamo che avevo inviato il curriculum di mio figlio ad una serie di amici. L'ho mandata a Mandalari ma non ho collegato il nome con quello del Mandalari che aveva problemi giudiziari. Pensavo fosse un altro.

Gianfranco Micciché. È stato il coordinatore di Forza Italia in Sicilia ex sottosegretario ai trasporti nelle telefonate viene definito da Mandalari un pagliaccio un cretino netto. Uno che tra poco non potrà fare più nulla perché «Frasi maniacose Micciché non aveva capito quello che stava succedendo in Sicilia i movimenti attorno alle candidature. Ora ha paura e lo dice». «Mandalari è un personaggio da cui come io ritengo o è un personaggio pericoloso e allora io mi chiedo perché nessuno neppure la polizia mi ha avvisato di queste minacce. Io voglio sapere quanto vale la mia vita». Forse gli daranno la scorta.

TONI FONTANA

ROMA. È il più tecnico tra i tecnici del governo Dini. Capo di Stato maggiore dell'Esercito e quindi della Difesa Domenico Corcione è il nuovo ministro della Difesa. La riorganizzazione delle Forze Armate la missione in Somalia e l'obiezione di coscienza sono i temi dell'intervista che ci ha concesso poche ore dopo il voto di fiducia al Senato.

Dunque, come preferisce essere chiamato? Ministro o generale?

Per me vanno bene entrambe le definizioni. Fermo restando che sono qui per fare il ministro. I generali già ci sono. fanno le cose che a loro competono. Tutti i cittadini che partecipano alle vicende del paese hanno passione per la politica. L'uomo è in fondo un animale politico. Spero di non sottrarmi a questa regola. Da militare ho avuto contatti molto intensi con chi era responsabile della politica militare.

Quali obiettivi intende raggiungere da ministro?

Il ministero della Difesa non è titolo

di una delle priorità indicate dal presidente del consiglio. E tuttavia ci occupiamo di una struttura viva che non può essere ibernata per un periodo lungo o breve che sia. Non a caso il presidente Dini ha accennato alle cose da fare nel campo della Difesa. Stiamo vivendo un momento di grandi rivolgimenti nella società italiana che riguardano anche le strutture dello Stato tra cui vi è quella militare che debbono certamente adeguarsi ad una nuova realtà strategica. Sono molte cose che debbono essere cambiate adeguate. C'è uno studio che ormai ha molti anni ed ha subito diversi aggiornamenti che si chiama Nuovo Modello di Difesa e che riguarda l'assetto delle Forze armate la riorganizzazione in termini di economicità ed efficienza. Spero che il Parlamento lo esamini al più presto per mettere in atto ciò che il progetto prevede. Certo ci vorrà tempo ma se non si comincia mai.

E lei crede che questo governo

In 113 pagine la relazione del vice capo della polizia Achille Serra sugli uffici investigativi del capoluogo

Bologna, la questura peggiore d'Italia

Il procuratore capo sponsorizza un funzionario gradito a un sostituto, l'ufficio Volanti è in competizione con la Mobile. Un ispettore denuncia violenze ma la sua relazione è smentita da quelle degli agenti interessati e viene dimenticata. Ecco la relazione «Serra» sulla Questura di Bologna. Dice che tra camorristi e lotte interne agli uffici il mostro della «Uno bianca» ha vissuto per anni indisturbato.

GIAN MARCUCCI

ROMA. Ecco la relazione sulla questura bolognese. L'atto di accusa che in questi giorni scuote gli uffici investigativi e la procura di Bologna costringe la città a rileggere le mani di indagini su sanguigno se occorre criminali la stagione scorsa a battere sino dall'ultima banda della «Uno bianca» cinque poliziotti e un civile di cui ora si sospetta la gamma con la camera di don Raffack (tutto la 113 pagine il numero due della polizia Achille Serra ha tracciato la radiografia di

uffici in guerra tra loro, gestiti male e amministrati peggio. A pagina 52 si apprende persino che un amaro di sette milioni all'ufficio contabile della questura è stato segnalato alla magistratura. Ma l'ingenuo banco soprattutto l'incapacità tra gli uffici interresati alle indagini sulla «Uno bianca» il protagonismo degli agenti delle Volanti (settori in cui sono transitati ad eccezione di uno di loro tutti gli agenti amati da novembre) i rapporti non sem-

pre trasparenti tra i singoli funzionari e la Procura. gli episodi di violenza una decina in tutto «fenomeni apparsi nel corso degli accertamenti perché ritenuti espressione di violenza ma costume o anche mancanza di professionalità. Ma perché tutto questo è successo proprio a Bologna dalla metà degli anni 70 città bersaglio dell'eversione e di una criminalità anomala e violenta? La relazione Serra non risponde e limita il campo dell'indagine durata poco più di un mese alle questioni «gestionali». «Non è sembrato ne opportuno né legittimo svolgere attività investigativa per l'evidente interferenza che essa avrebbe avuto con le attività processuali», scrive il vice capo vicario della Polizia.

Un giovane funzionario manda a dirigere la Squadra Mobile un ufficio sconvolto da lotte intestine ha raccontato. Mi resi subito conto che quel che si diceva era vero. L'attività investigativa era praticamente bloccata tanto che verificata la strage dei tre carabinieri al

Pilastro (4 gennaio 91 ndr) il clima investigativo fu caratterizzato dalla confusione e dall'incertezza. Molte le cause del disagio indicate dalla relazione. Una di queste, e che dal 1984 al 1991 l'ufficio è stato diretto da un funzionario che non si distingueva per capacità in investigativa ed era stato nominato a capo della struttura perché «so stentato» da un magistrato della locale autorità giudiziaria. La Mobile spiega la relazione era un fuoco suddiviso tra servizi di più padroni. «L'ufficio che più di ogni altro ha risentito del clima di tensione esistente tra funzionari e dell'aspettato camorristico che ne ha caratterizzato l'azione», scrive Serra. Un esempio «è stato fornito che mentre un funzionario svolgeva indagini in ordine a taluni episodi criminali riferendone a un sostituto un altro funzionario svolgeva analoghe investigazioni riferendone al giudice istruttore del medesimo tribunale». E ancora sempre sulla Mobile. Tra dirigente e vice dirigente i rapporti erano tal-

mente tesi che spesso i due quando non ne potevano fare a meno comunicavano per iscritto. Infine si legge «non vi era collaborazione tra i vari uffici operativi (Mobile Digos Cic). Gli ultimi due in particolare andavano ciascuno per proprio conto badando principalmente a mantenere diretti contatti rispettivamente con l'Ugcos e con la Direzione centrale della polizia criminale».

I rapporti tra investigativi e Procura occupano varie pagine della relazione. Viene citato il caso di un funzionario che mentre dirigeva la sezione Nat. oltic essendo succeduto al vice dirigente «pretese di assumersi le funzioni ma non le attribuizioni. In altre parole dirigeva la sezione. Onicidi continuò a occuparsi di stupefacenti. «Sta di fatto che proprio il vice dirigente capo della sezione Onicidi e rapine era quello che avrebbe dovuto con maggior impegno e determinazione svolgere le indagini a carico della cosiddetta «Uno bianca». Lo stesso funzionario aveva



Roberto Savi

«stretti rapporti con un sostituto dovuti alla circostanza che il funzionario stando a una dichiarazione lo aveva più volte aiutato a superare le difficoltà derivanti da taluni comportamenti della sua vita privata in pubblico». Neanche ai più alti livelli la magistratura bolognese rimase estranea a conflitti e competizioni. E così il procuratore capo «tenuto molto sensibile ai desiderata di un sostituto che aveva stretti legami con un funzionario che aspirava a div-

ntre capo della Mobile» sponsorizzò la candidatura presso il questore.

Se la Mobile era messa male l'Ufficio Volanti non sembra stesse meglio. Uno dei capi frustrato per non avere ottenuto direzione della Mobile non si limitava a sponsorizzare i collaboratori perché il servizio venisse disimpegnato con diligenza ma «esasperava il clima stimolando gli arresti e pubblicizzandoli in ogni modo». Secondo alcune segnalazioni («ma la commissione non ha trovato riscontri») le volanti riservavano un trattamento speciale ad alcolizzati ed extracomunitari anziché accompagnarli in ufficio davano loro un passaggio sul colle di San Luca appena fuori porta e liberati delle scarpe li sciavano liberi. Tra i casi di violenza un paio quelli di cui fu protagonista Roberto Savi il capo della «Uno bianca». Per Serra i omertà era un regime diffuso esemplare il caso di un funzionario che sorprese alcuni agenti mentre pestavano un cittadino extracomunitario «ammantato ai polsi e alle manette». Il funzionario fece rapporto ma poi venne a sapere che gli agenti delle volanti «avevano recitato delle relazioni dalle quali emersero un diverso resoconto dei fatti tanto che lo stesso questore non aveva ritenuto di dover procedere a loro carico».